

10. I maltrattamenti domestici durante la pandemia: le donne vittime e protagoniste di un futuro diverso di Carla Lunghi

Introduzione

La ricerca presentata in queste pagine è il proseguimento di un'indagine cominciata nei primi mesi della pandemia Covid-19 (marzo/maggio 2020) che aveva l'obiettivo di mappare i luoghi di incontro e ricostruire le voci con cui le donne si sono espresse a Milano dagli anni Settanta in poi.

Alla fine di questa prima fase, confluita nel Rapporto sulla città dello scorso anno, era emerso un quadro molto composito con “alcuni tratti qualificanti, identificabili in due ambiti di pratiche e di lavoro ben precisi: la cultura e la cura/accoglienza” (Lunghi, 2020, p. 160). Di fronte a tale ricchezza, avevo deciso di analizzare soprattutto l'aspetto legato alla produzione culturale femminile, rimandando l'approfondimento delle dimensioni della cura e dell'accoglienza a un altro momento.

A un anno di distanza (febbraio/aprile 2021) ho ripreso la ricerca, raccogliendo una serie di interviste spesso fatte alle stesse persone¹, con un obiettivo che si è riorientato in modo leggermente diverso, inevitabilmente influenzato dalla situazione di crisi in cui Milano, come tutto il Paese, e non solo, ha vissuto negli ultimi dodici mesi. Infatti, pur partendo dalla volontà di indagare e sottolineare il protagonismo femminile milanese, mi sono ritrovata a esplorare una particolare emergenza sociale. Un'emergenza che ha visto le donne vittime e protagoniste al tempo stesso: mi riferisco alla violenza di genere spesso arginata (o meglio “curata”) da servizi fortemente femminilizzati, nei quali è quotidiano l'impegno professionale e volontario soprattutto di operatrici donne. In realtà, come capiremo dalle testimonianze

1. L'indagine si basa su un campione ragionato di 30 interviste in profondità a testimoni privilegiati delle attività culturali e socio-assistenziali della città di Milano: 16 sono state raccolte nella primavera del 2020 e 14 nei primi mesi del 2021 tramite videoregistrazioni con la piattaforma Blackboard Collaborate Ultra (vedi tabella n.1).

in queste pagine, più che di un'emergenza si tratta di una persistenza che tuttavia il Covid-19 ha evidenziato in maniera ancora più cruda.²

In questa sede, tramite le testimonianze di alcuni “servizi” storici della città di Milano³, concentrerò l'attenzione su un aspetto specifico della violenza di genere, ovvero i maltrattamenti domestici (o *Intimate partner violence*) pur con la consapevolezza che la pandemia ha avuto un impatto diretto anche sulle altre forme che questo fenomeno purtroppo assume, quali i femminicidi, lo *stalking*, la violenza economica, psicologica, fisica, sessuale.

Ricostruirò, attraverso la voce di alcune protagoniste, un periodo molto singolare, in cui da un iniziale sbigottimento “per la sospensione della normalità, delle abitudini e anche delle certezze dell'agire e delle relazioni” (Lunghi 2020, p. 159) si è passati a una difficile convivenza con un virus “che non conosce confini geografici né barriere sociali” (Leonini, 2020, p. 184).

Il quadro che emerge è quello di una città fortemente provata, in cui però le donne e i servizi che sono stati al loro fianco hanno potuto non solo sperimentare formule inedite di cura e di accoglienza (sfruttando, ad esempio, reti di relazioni consolidate, le possibilità offerte dalle tecnologie digitali, e molte altre modalità alternative per offrire servizi e mantenere i contatti) ma anche capitalizzare una situazione che insperabilmente non è stata solo negativa.

Paradossalmente, infatti, proprio grazie alla sua eccezionalità e pesantezza, il contesto pandemico ha permesso di accelerare consapevolezze e scelte che in condizioni ordinarie si sarebbero protratte nocivamente troppo a lungo. Non a caso, allora una delle protagoniste più importanti nella lotta contro la violenza di genere nel capoluogo lombardo, Manuela Ulivi, avvocato e responsabile del primo centro antiviolenza di Milano – la Casa di Accoglienza per le Donne Maltrattate di Milano (Cadmi), aveva già ipotizzato, nell'aprile 2020, di un “*tempo buono per le donne*” riferendosi all'occasione che il confinamento forzato stava offrendo: “Io non so dire se buono lo sia veramente anche il tempo di questi giorni particolari, che stiamo passando chiuse in casa, soprattutto per le donne costrette ad accettare la costante presenza di un uomo violento, ma vorrei forzare la mano e dire che sì, pure questo potrebbe essere un buon tempo anche per queste donne.

2. In occasione della presentazione del Bilancio di genere del Comune di Milano, avvenuta il 9 marzo 2021, sono stati diffusi alcuni dati, che parlano di un aumento di circa il 10% delle donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza del Comune, <https://www.comune.milano.it/comune/palazzo-marino/garanti-comitati-e-delegati/delegata-del-sindaco-alle-pari-opportunita-di-genere/milano-per-le-donne/bilancio-di-genere>.

3. Nel corso di questo capitolo, pur avendo intervistato molte realtà, mi soffermerò, per ragioni di spazio, solo su alcune di esse, privilegiando quelle “più antiche”: Cadmi, Se.D di Caritas Ambrosiana e SVSde della clinica Mangiagalli.

Tab. 1 – Piano delle interviste

<i>Nominativo</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Realtà</i>	<i>Anno intervista</i>	<i>Sigla intervista (T= Testimone)</i>
Carmen Leccardi	Docente di Sociologia dei processi culturali	Università Bicocca	2020	T1
Gloria Mari	Responsabile	Associazione Nocetum O.d.	2020 2021	T2 T16
Luciana Tavernini	Socia	La Libreria delle donne di Milano	2020 2021	T3 T29
Filomena Rosiello	Presidente	Casa delle donne di Milano	2020 2021	T4 T18
Luisella Veroli	Fondatrice	Associazione culturale Melusine	2020	T5
Susanna Galli	Responsabile	Formazione, 3° settore, welfare e pari opportunità Città Metropolitana	2020	T6
Grazia Villa	Collaboratrice	Gruppo Promozione Donna (GPD)	2020 2021	T7 T19
Claudia Biondi	Responsabile	Se.D (Servizio Disagio Donne) Caritas Ambrosiana	2020 2021	T8 T20
Elza Ferrario	Segretaria	S.A.E. (Segretariato Attività Ecumeniche)	2020 2021	T9 T21
Alessandra Kustermann	Fondatrice e responsabile	SVSed (Soccorso Violenza Sessuale e Domestica) della Clinica Mangiagalli	2020	T10
Giusy Barbara	Responsabile clinica e scientifica	SVSed (Soccorso Violenza Sessuale e Domestica) della Clinica Mangiagalli	2021 2020	T22 T11
Paola Lazzarini	Fondatrice	Donne per la Chiesa	2021	T23
Tatiana Biagioni	Presidente	Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Milano	2020	T12
Manuela Ulivi	Presidente	CADMI (Casa di Accoglienza per le Donne Maltrattate di Milano)	2020 2021	T13 T24
Antonella Marinoni	Presidente	Spazio Asmara	2020	T14
Miriam Pasqui	Coordinatrice	Rete Antiviolenza Comune di Milano	2020 2021	T15 T25
Paolo Giulini	Fondatore e responsabile	CIPM (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione)	2021	T26
Paola Conversano e Silvana Belli	Volontarie	Cerchi d'Acqua Centro Antiviolenza	2021	T27
Stefania Bertocchetti	Fondatrice e responsabile	Telefono Donna	2021	T28
Teresa Ciccolini	Responsabile	Gruppo Promozione Donna (GPD)	2020 2021	T17 T30

È ovvio, ma spero non sia più di tanto necessario precisarlo, che non è positivo il tempo trascorso nella condizione di paura, sottomissione, attenzione a qualsiasi gesto o frase, o semplice rumore, che l'uomo violento può prendere a spunto per far esplodere la sua rabbia sulla donna che pretende di dominare. Ma questo tempo consente alle donne di vedere (come in un film) la loro vita condensata in pochi fotogrammi: i giorni della quarantena. E magari le loro scelte, appena libere di muoversi, le faranno andare lontano da quell'uomo. Ma tutto secondo modalità e tempi adatti allo specifico contesto di ciascuna, non decisi da protocolli e spinti da chi non conosce e non sa cosa succede dopo la denuncia, la richiesta di separazione o di allontanamento” (Ulivi, 2020)⁴.

La violenza di genere: stereotipi e pregiudizi

È da più di quarant'anni che la ricerca sociale si occupa di violenza contro le donne.

Un lasso di tempo caratterizzato da uno sviluppo esponenziale di studi e ricerche in tutto il mondo occidentale (Delphy, 1984; Stanko, 1985; Kelly, 1988; Straus, 1992; Campbell, 2002; Romito, 2000 e 2005; Basaglia et al., 2006; Corradi, 2008 e 2016) e che ha avuto il “pregio” di aver fatto maturare la consapevolezza dei molteplici orizzonti implicati nello studio della violenza. Compositi, infatti, sono stati i frutti sia a livello di ricerca teorico-empirica sia di interventi socioassistenziali in cui, come vedremo, la città di Milano si caratterizza per una sua notevole ricchezza e polifonia.

Il vantaggio di studiare tale fenomeno, per riprendere le parole della sociologa Corradi (2016, p. 103), consiste nel fatto che “la violenza, con la sua carica di ingiustizia, apre uno squarcio sulla comprensione di altri fenomeni sociali: le strutture familiari, gli abusi sui minori, il miglioramento delle politiche sociali, l'emancipazione delle donne, la devianza e la criminalità in ambito domestico, i ruoli sessuati, i servizi di accoglienza e di cura delle vittime”.

In questo percorso, un grande merito va riconosciuto alle ricerche femministe che “attraverso un procedimento di denaturalizzazione del reale, hanno operato quella rottura epistemologica grazie alla quale la violenza contro le donne è diventata un problema, prima sociale e poi scientifico” (Romito, 1999, p. 237).

4. È il titolo di un articolo apparso il 20 aprile 2020 sul sito della Libreria delle donne di Milano: *Un tempo buono per le donne per uscire dalla violenza. Nessuno ignori più il rinoceronte grigio*. <https://www.libreriadelledonne.it/puntodivista/contributi/un-tempo-buono-per-le-donne-per-uscire-dalla-violenza-nessuno-ignori-piu-il-rinoceronte-grigio>.

Nonostante gli indiscutibili progressi ottenuti dal genere femminile è ravvisabile tuttora nella società italiana, sia pur con modalità disomogenee e contraddittorie, un'impronta culturale ancora ampiamente patriarcale, radicata nel pensiero, nelle condotte e negli atteggiamenti.

Il patriarcato, perno dell'analisi del femminismo radicale, è ritenuto una (se non la più importante) delle radici della disparità fra i generi e del dominio maschile. Una supremazia che si perpetua con molteplici modalità materiali e simboliche in cui la violenza gioca un ruolo fondamentale (Finkelhor et al., 1983; Bourdieu, 1998; Bimbi, 2003; Bettio, Ticci, Betti, 2020). Infatti "l'uso della forza e poi della violenza come strumento di affermazione è la regola della società a dominanza maschile. Il maschile come valore viene considerato il valore universale. [...] Ma come dimostra la realtà, la storia delle società a dominanza maschile ha come sue regole costitutive la competizione esasperata, la violenza, la sopraffazione, le guerre infinite. È questa concezione del maschile come valore superiore che porta alla morale e alle norme che sanciscono la subalternità femminile" (Maraini, Valentini, 2020, pp. 35-36). Tale perdurante contesto culturale si manifesta nella persistenza di alcuni pregiudizi, impedendone di fatto il riconoscimento e l'emersione a livello sociale e individuale.

Anche sulla trasmissione e sulle cause della violenza di genere si perpetua-no falsità e inesattezze fra cui la percezione che sia un fenomeno poco diffuso mentre al contrario è molto ampio e trasversale, altresì per lo più sommerso e proprio per questo sottostimato; oppure che la ragione di queste condotte sia l'abuso di sostanze stupefacenti e/o di alcolici, comportamenti che in realtà non ne rappresentano quasi mai la causa diretta ma al più una correlazione.

Altra credenza comune riguarda il fatto che le donne siano più a rischio con uomini sconosciuti laddove, invece, "emerge dalle ricerche come, statisticamente, la casa appaia come il luogo più pericoloso per la donna. In particolare, i più recenti dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità evidenziano che il 35% delle donne subisce o ha subito violenza nel corso della vita, che il 70% delle violenze fisiche o sessuali avviene da parte del partner o ex partner, nonché che il 30 % delle donne hanno vissuto violenza fisica o sessualizzata all'interno di un rapporto di coppia" (Garbarino, Giulini, 2020, p. 188).

Diffusa è anche l'idea che la violenza non incida sulla salute: in realtà l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'ha da tempo definita come un problema di sanità pubblica di enormi proporzioni e che impatta in maniera duratura sulla psiche e sul corpo delle donne, condizionandone fortemente l'autonomia e il benessere. Con dati alla mano, così ha confermato la gine-

cologa Giusy Barbara corresponsabile del centro SVSed (Soccorso Violenza Sessuale e Domestica) fondato nel 1996 presso la clinica Mangiagalli e diventato negli anni un punto di riferimento importante per tutta l'area metropolitana milanese.

Noi non dobbiamo pensare esclusivamente alle lesioni traumatiche: la violenza contro le donne è uno dei più gravi problemi di salute pubblica a livello mondiale non solo per i traumi diretti ma anche per tutta quella serie di patologie indirette. Problemi di tipo cardiovascolare, dolore cronico, cefalea cronica, dolore pelvico cronico, sindrome del colon irritabile, attacchi di panico, palpitazioni, problemi di tipo cardiovascolare anche ipertensione e chiaramente tutta una serie di disturbi di tipo psicologico, psichiatrico quindi depressione, ansia, disturbi del sonno, dell'alimentazione, abuso di sostanze: quindi ha un grosso impatto sulla salute femminile. (T22 2021 Barbara SVSed Mangiagalli)

Ha ripercussioni pesanti anche dal punto di vista economico: secondo le rilevazioni di WeWorld Onlus (2020, p. 22) “la violenza contro le donne costa allo Stato diciassette miliardi l'anno in termini di cure sanitarie, spese giudiziarie, mancata produttività delle donne vittime di violenza”. Ulteriormente ha una serie di effetti perniciosi sulle giovani generazioni: un bambino/a vittima di violenza, anche solo assistita⁵, subisce conseguenze sulla salute fisica e mentale nel breve e lungo periodo e avrà una probabilità maggiore di riprodurre o subire comportamenti violenti da adulto/a sia in famiglia sia in altri contesti di vita (WeWorld, 2019).

Spesso, inoltre, a livello di pubblica opinione agiscono dinamiche di riprovazione sociale nella misura in cui le donne vengono giudicate conniventi con il violento per la loro difficoltà ad abbandonare il tetto coniugale laddove paura, dipendenza economica, isolamento, mancanza di alloggio, biasimo da parte della stessa famiglia di origine, rendono più difficile questa scelta. Opzione resa ancor più complicata se vi sono figli minori poiché radicata è l'idea che per i bambini sia preferibile la presenza di un padre, ancorché maltrattante, alla sua assenza. Condizione lucidamente descritta da Manuela Ulivi di Cadmi che sottolinea come questa incomprensione sociale alimenti ulteriormente una spirale perversa.

Dopo tu che tu stai dieci anni o anche cinque o anche uno dentro al maltrattamento o hai fatto delle scelte di vita, hai fatto dei figli con quell'uomo, non è che il giorno

5. Con questo termine si intende la violenza che subisce un/a bambino/a nell'ambito domestico, quando è costretto ad assistere a ripetute scene di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica. (WeWorld, 2017).

in cui ti picchia, tu hai già deciso che te ne vai. Purtroppo no: per quello la violenza avanza e per quello poi le donne vengono giudicate. Invece di giudicare gli uomini che l'agiscono, vengono giudicate le donne perché ci stanno dentro la violenza. (T13 2020 Ulivi Cadmi)

Infine, è utile ricordare che come non esiste una tipologia di donna maltrattata allo stesso modo non è identificabile un prototipo di uomo maltrattante perché, purtroppo, la violenza è un fenomeno trasversale che coinvolge persone di ogni età, nazionalità, cultura, status socioeconomico. Le operatrici dei servizi esperienza dei centri antiviolenza e gli studi internazionali mostrano, a tal proposito, “che non è possibile tracciare un profilo specifico delle vittime ma che il fenomeno riguarda donne con i più disparati profili biografici e le più diverse caratteristiche di personalità. [...] eventuali fragilità psicologiche e difficoltà socio-economiche non rappresentano dei sicuri predittori dell'esposizione alla violenza domestica ma, se presenti, possono certamente complicare le cose e rendere ancor più difficile alla donna riconoscere l'abuso e individuare le risorse per porvi fine” (Bonura, 2016, p. 40). Stesse osservazioni ricorrono anche per gli uomini maltrattanti che il più delle volte “sono persone perfettamente integrate e adeguate al contesto sociale e amicale, che però assumono atteggiamenti violenti nell'ambito circoscritto della relazione di coppia” (Bonura, 2016, p. 46)

Una testimone d'eccezione, la ginecologa Kustermann fondatrice nel 1996 del centro SVSed della clinica Mangiagalli, nel 2020 così delineava i tratti delle vittime di maltrattamento alla luce della sua pluridecennale esperienza.

Per quanto riguarda la violenza domestica, devo dire che è trasversale veramente a tutte le classi sociali. Quindi abbiamo donne che hanno subito violenza dal loro partner e che hanno un livello socio-culturale elevato. Hanno un buon lavoro, un reddito anche elevato personale ma ugualmente, nella relazione affettiva, non riescono a uscire spontaneamente da una situazione di violenza e maltrattamento, in contrasto col fatto che magari, appunto, fanno le avvocate quindi sanno benissimo che quello che l'uomo sta agendo è un reato, ma è molto difficile passare dalla comprensione del fatto che è un reato all'idea che tu sei una donna maltrattata. [...] Le donne non italiane, poi, hanno una fragilità aggiuntiva, soprattutto se clandestine. (T10 2020 Kustermann SVSed Mangiagalli)

Donne e storie così diverse che è difficile incanalare non solo dal punto di vista sociologico ed esistenziale ma anche metodologico. Illuminante, da questo ultimo punto di vista, è l'esperienza di Cadmi – fondata nel 1986 nell'alveo dell'Unione donne italiane (Udi), in un clima di pieno fermento femminista – che ha fatto proprio il metodo dell'autocoscienza e del recipro-

co ascolto come unica via d'uscita dalla violenza: “è un cammino di affiancamento, mai di tutela. [...] Questa è la filosofia della Casa di accoglienza delle donne maltrattate di Milano. [...] In tutti questi anni ho camminato al fianco delle donne che mi hanno chiesto aiuto, comprendendo che ognuna di loro ha una storia, con una sofferenza e al tempo stesso una «sacralità» che va rispettata e ascoltata senza giudizio o pregiudizio” (Ulivi, 2019: 13).

Vedremo come tutti questi temi siano emersi molto chiaramente nel corso dell'indagine qui riportata e in particolare come, nell'emergenza sanitaria, siano anche vistosamente peggiorati. Tuttavia, se da un lato, il quadro che ne emerge è molto inquietante – soprattutto per le donne costrette a condividere 24 ore su 24 una quotidianità disumanizzante con mariti/compagni maltrattanti – dall'altro affiora anche una certa effervescenza che lascia intravedere, in questi tempi così opachi, importanti segnali di cambiamento e di rinascita. Emblematiche ancora una volta le parole a questo riguardo di Manuela Ulivi di Cadmi.

È stato un anno in cui noi abbiamo veramente aumentato del centocinquanta per cento i nostri numeri e, a mio avviso, non tutti i mali vengono per nuocere. L'aver potuto vedere così così intensamente e così duramente una vita con il violento ha determinato scelte che prima, magari, non si facevano in tempi rapidi oppure ha rinnovato, nelle persone che erano rimaste in stand by – le chiamo io così – rimaste incerte, la decisione. (T24 2021 Ulivi)

La Casa dei diritti e la Rete antiviolenza del Comune di Milano

L'inaugurazione nel 2012 della Casa dei diritti in Via de Amicis 10, vicino a *The Wall of Dolls* (o muro delle bambole⁶), può rappresentare un buon punto di partenza per indagare che cosa la città di Milano offre in termini di cura dei diritti, di valorizzazione delle diversità, e più nello specifico, di contrasto alla violenza di genere.

Qui viene trasferita la sede operativa dei servizi che coordinano i centri antiviolenza e le case rifugio del Comune – la Rete antiviolenza⁷, una realtà preesistente alla Casa dei diritti – con un intento non solo logistico-

6. È un'installazione artistica, realizzata a Milano nel 2014 e costituita da una griglia appesa ad un muro su cui affiggere foto di donne e bambole in stoffa. È diventata un simbolo collettivo della lotta alla violenza di genere, un'opera d'arte sempre in progress, alla cui realizzazione iniziale diedero il loro supporto cinquanta stilisti, venti artisti e trenta associazioni no profit.

7. “La Rete è oggi composta da tredici soggetti ed è coordinata dal Comune di Milano per accogliere e sostenere donne e minori a uscire dalla violenza e a ricostruire un'esistenza diversa, lontano da essa” (dal sito: www.reteantivolenzamilano.it).

operativo ma soprattutto simbolico. Tale spostamento, infatti, ha rappresentato – come ci ha raccontato nel 2020 la responsabile Miriam Pasqui – un importante cambio di prospettiva: affrontare la violenza di genere come una forma di violazione di diritti umani fondamentali in piena continuità con la Convenzione di Istanbul del 2011⁸.

La casa dei Diritti è uno spazio molto bello [...] C'è questo salone al pian terreno che viene utilizzato per organizzare eventi, iniziative, convegni, mostre, sui temi dei diritti, dell'integrazione, eccetera. Prima il coordinamento della Rete maltrattamento e anche dei temi della tratta aveva sede in Largo Treves, dove c'è la sede delle politiche sociali del Comune di Milano, ora invece [visto che] il tema dei diritti è diventato centrale, si è spostato lì. È cambiato un po' l'approccio perché l'approccio, quindi, è stato porre al centro la questione della violenza di genere come una discriminazione forte e come la violazione di diritti umani fondamentali. (T16 2020 Pasqui)

La Rete si radica, dunque, in un nuovo contesto in cui dialogare e tessere feconde relazioni con altri attori, tutti accomunati dalla lotta contro ogni forma di discriminazione.

Siamo arrivati lì in un terreno però abbastanza fertile in cui si sono incontrati anche i temi dell'antidiscriminazione etnica, razziale, per religione, i temi Lgbt e quindi l'incontro diciamo con le discriminazioni per identità e orientamento sessuale. Quindi il luogo è servito, dal mio punto di vista, a fare crescere e a fecondare anche la Rete rispetto a connessioni possibili, alle relazioni, a incontri che generano cose positive, incontri con differenze, con diversità, con approcci diversi. (T16 2020 Pasqui)

La diversità è, altresì, un tratto costitutivo di questo coordinamento comunale, di cui fanno parte molteplici servizi, dai quelli più storici ai recenti, con approcci valoriali differenti. Lo sforzo della Rete va, fin dalla sua nascita qualche anno prima, nella direzione di stabilire criteri comuni e procedure condivise, lasciando poi alle specifiche realtà di intervenire secondo le proprie impostazioni ideologiche.

Abbiamo cercato di creare una rete e quindi quando sono arrivate le risorse pubbliche, anche le prime normative nazionali e regionali, abbiamo tentato di delineare

8. “È un documento che stabilisce degli standard internazionali per la prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e che è stato adottato dal Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011. [...] L'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul nel 2013 e da allora è giuridicamente vincolata a realizzarne le indicazioni specifiche” (Bonura, 2016, pp. 15, 16).

delle procedure condivise, dei livelli essenziali minimi. [...] Abbiamo cercato di dire, allora, cosa fa un centro anti violenza, cosa fa una casa rifugio, quali sono le nostre modalità di approccio, definiamo il minimo comune denominatore cioè quello che ci accomuna. (T16 2020 Pasqui)

Una “varietà” utile perché ha permesso, in tutti questi anni, di dare ascolto e di trovare risposte concrete a donne con caratteristiche ed esigenze molto diverse.

E poi ci sono delle differenze e va bene perché le differenze servono a rispondere a donne diverse e a bisogni diversi: per esempio se una donna ragiona con maggiore difficoltà dei temi, per esempio, della denuncia e non ha, al momento in cui chiede aiuto, come priorità la denuncia, noi non la mandiamo alla Mangiagalli perché in SVSed da Kustermann, essendo una struttura pubblica, diciamo che il passaggio della denuncia, della segnalazione al tribunale è passaggio obbligato mentre invece Casa delle donne maltrattate o Cerchi d’acqua o altri soggetti garantiscono maggiore anonimato [...] Per esempio, il mondo cattolico, Caritas, si è molto specializzato sulle donne straniere e allora magari le donne straniere le orientiamo più verso quel tema. Allora: le differenze sono una ricchezza che incontrano bisogni diversi di donne diverse ma sono una ricchezza anche per la rete perché consentono un continuo confronto. (T16 2020 Pasqui Rete Antiviolenza)

Una ricchezza che ha consentito anche di offrire aiuti concreti e soluzioni creative nel periodo più duro della pandemia, come vedremo nel prossimo paragrafo.

I servizi milanesi di cura e assistenza contro i maltrattamenti domestici alla prova del Covid-19

Molti studi a livello nazionale e internazionale hanno messo in evidenza una forte correlazione fra il confinamento da Covid-19 e un sensibile aumento della violenza domestica (Amnesty International Italia, 2020; Barbara et al., 2020; Viero, Barbara, 2021) alimentata dallo stress, dalla tensione, dalla coabitazione in spazi piccoli e sovraffollati.

La manifestazione di tale correlazione ha però avuto un andamento molto particolare perché nella prima fase del confinamento rigido, tutti i servizi intervistati hanno in realtà paradossalmente registrato un calo di nuovi ingressi, come se le donne fossero annichilite e incapaci di chiedere aiuto. A questa assenza di nuove voci, però, si è sovrapposto fin da subito, un aumento considerevole di richieste da parte di chi era già in contatto con i centri,

segno che la violenza domestica non si era affatto fermata ma solo, per così dire, assopita per poi risvegliarsi in maniera eclatante.

Dal punto di vista della violenza, non è cambiato moltissimo nel senso che la cosa che è cambiata è che stare vicino al violento ventiquattro ore su ventiquattro è un tantino più pesante che riuscire a respirare le sette ore in cui vai a lavorare o altri momenti in cui puoi prenderti delle tue pause [...] Dunque, all'inizio c'è stato un *lockdown* anche delle telefonate poi, invece, le cose sono cambiate e abbiamo avuto esponenzialmente un aumento. [...] Quindi quando tutti stavano dicendo: "Le donne non chiamano, sono chiuse in casa, chissà cosa sta succedendo", eccetera, per la prima settimana è stato vero, è bastato arrivare alla seconda. [...] A marzo 2020 abbiamo più che raddoppiato i contatti. Attenzione: leggilo bene questo dato perché quelle che ci hanno chiesto più attenzione, sono state le donne che già ci conoscevano, che già avevano parlato con noi di una potenziale violenza in atto e che nel *lockdown* l'hanno sperimentata ancora di più. (T13 2020 Ulivi CADMI)

Questo duplice iniziale fenomeno (la flessione delle nuove prese in carico e l'incremento delle richieste di contatto da parte di donne già conosciute) è stato interpretato anche come l'esito di una tregua creata dal confinamento che ha temporaneamente placato le ansie di controllo e di possesso degli uomini maltrattanti. Come è stato giustamente osservato, infatti, "paradossalmente il *lockdown* avrebbe offerto agli abusanti minori ragioni per scoppi di violenza fisica per via dell'aumentata possibilità di controllare le loro vittime. In questo contesto, la violenza psicologica, basata sul potere, sul controllo e sulla denigrazione della vittima, è stata però più efficace con conseguenze devastanti sull'identità e sulla condizione emotiva delle donne – il che spiegherebbe l'attuale aumento di telefonate di supporto psicologico" (Barbara et al. 2020, p. 3).

Stesso riscontro lo aveva proposto nel 2020 anche la responsabile della Rete Antiviolenza del Comune:

Il dato che emerge è che i nuovi accessi sono un poco ridotti, cioè le donne nuove che accedono alla rete, chiedendo aiuto, sono meno, ma che è cresciuto il numero di contatti con le donne sulle quali si era già avviato un percorso, che erano già in contatto con i centri e che avevano avviato un processo di maturazione o di elaborazione del processo di liberazione dalla violenza. Questo perché, l'isolamento dentro le case, amplifica la conflittualità e quindi hanno bisogno di contatti più stretti con la consulente legale, con la consulente psicologica o con l'operatrice di accoglienza che ascolti, orienti accompagni. (T16 2020 Pasqui Rete Antiviolenza)

La risposta dei centri e della rete è stata instancabile: equiparati a servizi essenziali, non hanno mai chiuso, continuando a lavorare senza tregua per

offrire assistenza e aiuti concreti tramite gli strumenti digitali, la distribuzione di cibo e dei primi dispositivi di protezione anti Covid.

Noi abbiamo messo in campo tutte queste cose: quindi continuano i contatti telefonici, continuano i contatti con le donne via Skype o sulle piattaforme, le case rifugio si sono organizzate per cui le operatrici vanno con le mascherine a portare le spese; abbiamo distribuito, anche come amministrazione comunale e protezione civile, dispositivi ai centri antiviolenza e alle case rifugio, qualcuno è presente in sede e su appuntamento lavora rispetto a dei colloqui di urgenza per situazioni particolari (T16 2020 Pasqui Rete Antiviolenza)

Obiettivo comune, quindi, è stato quello di non abbandonare le donne, di non farle sentire sole sia dal punto di vista pratico sia affettivo – relazionale come ci ha raccontato Claudia Biondi, la responsabile di una delle realtà più importanti in città, il Se.D (Servizio Disagio Donne) di Caritas ambrosiana, che dal 1994 si occupa di maltrattamenti domestici e di prostituzione.

Allora il servizio che noi abbiamo per il Se.D (Servizio Disagio donne) in questo momento sta lavorando ma non incontrando le persone direttamente, se non in casi molto particolari; il lavoro è tutto tramite telefono e tramite internet. Quindi è chiaramente una cosa un po' diversa, le comunità sono rimaste chiaramente aperte, per cui le donne sono rimaste in accoglienza con le restrizioni che ci sono per tutte. (T8 2020 Biondi Se.D Caritas ambrosiana)

Anche le stesse operatrici di Cadmi si sono instancabilmente adoperate per superare il muro della solitudine acuito dal confinamento non solo attraverso l'apertura dei servizi 24 ore al giorno ma anche con una campagna di sensibilizzazione sui social media.

Sai cosa abbiamo fatto? Abbiamo fatto un richiamo all'esserci e quindi abbiamo fatto dei video con le nostre operatrici; anch'io, se guardi sul sito di Cadmi li trovi, "Noi ci siamo". Tu puoi sempre fare conto su di noi perché noi continuiamo ad esserci, perché ci sembrava che le donne fossero rimaste prive di qualsiasi riferimento, in realtà noi ci siamo state. (T24 2021 Ulivi Cadmi)

A un anno di distanza, le stesse responsabili hanno ricostruito ciò che è successo evidenziando come nel periodo estivo, dopo l'iniziale silenzio, si sia ben presto sostituito un clamore assordante con un picco di nuove richieste, che ha continuato anche nei primi mesi del 2021.

Questo è un po' il quadro di quello che è accaduto: quindi una difficoltà forte delle donne a chiedere aiuto nella fase proprio di chiusura perché il maltrattamento è

prevalentemente una dimensione domestica. Questo è evidente e se sei chiusa in casa con la persona appunto con cui condivide una relazione affettiva, che è la stessa che ti maltratta, non puoi chiedere aiuto. [...] Ma immediatamente dopo, nella fase estiva, invece l'incremento c'è stato, addirittura di dieci punti percentuali rispetto all'anno precedente sui nuovi ingressi nella rete, le nuove richieste di aiuto. (T26 2021 Pasqui Rete Antiviolenza).

La responsabile del servizio Caritas ha, inoltre, molto lucidamente messo in luce una spirale di impoverimento e di indebitamento, che ha finito per indebolire ulteriormente le donne più fragili, in particolare quelle vittime della tratta. Per quanto riguarda i maltrattamenti domestici ha poi sottolineato come sia stato difficile aiutare le donne a discernere il livello di rischio che stavano vivendo.

Uno dei problemi enormi che è emerso è l'impoverimento e l'indebitamento ulteriore perché chiaramente, non potendo lavorare tra virgolette, non avevano niente né per mangiare né per qualsiasi altro bisogno. I due grossi bisogni che ci manifestavano erano effettivamente il bisogno di un minimo di reddito per il cibo e per le tessere telefoniche [...] Per quanto riguarda il maltrattamento domestico quello che è venuto fuori dai vari centri, diciamo così, è che c'è stato una maggiore richiesta di aiuto. Anche il numero verde ha messo in evidenza questo fatto che hanno ricevuto più telefonate. [...] Ecco forse quello che è stato più difficile è stato accompagnare le donne a rendersi conto se i segnali di violenza erano tali da poter aumentare il livello di rischio per ognuna di loro. Perché è chiaro che la valutazione del rischio è uno degli elementi che nei colloqui con le donne che sono maltrattate viene fatta. Però una cosa è in una situazione in cui tu comunque puoi uscire, puoi avere delle relazioni anche esterne, puoi essere un po' più libera che non nella situazione in cui si sono trovate per cui la libertà era una libertà vigilata per tutti. (T 20 2021 Biondi Se.D Caritas Ambrosiana)

In definitiva, è stato un anno durissimo, reso ancor più complicato anche dalle difficoltà nella gestione dei figli e della didattica a distanza.

Qui è un pronto intervento continuo perché c'è sempre il padre violento che si vuol tenere la bambina perché domani c'è la Dad e quindi cambiano le cose. Abbiamo avuto situazioni di pronto intervento di questo tipo a go-go e quindi anche professionalmente è stato un anno (e ancora non è finito) durissimo perché le situazioni sono proprio come degenerate. [...] E poi con tutti gli approfittamenti, da una parte e dall'altra per la verità, ma è chiaro che, quando c'è di mezzo un violento, quello è il primo che se ne approfitta rispetto alla gestione dei figli perché la gestione dei figli è stata un dramma. (T24 2021 Ulivi Cadmi)

Conclusioni. I luoghi di accoglienza e di cura delle donne come patrimonio prezioso per la città

Come abbiamo visto da questo rapido *excursus*, il periodo appena trascorso è stato particolarmente pesante per le donne e soprattutto per quelle che maggiormente già si trovavano in difficoltà.

Ho voluto approfondire in modo particolare la violenza domestica perché da un lato il Covid ha avuto per tutti un aspetto molto “domestico” nella misura in cui le norme di contenimento ci hanno costretti a un confinamento forzato nelle nostre abitazioni. La casa è dunque diventata “uno spazio di vita, di lavoro, di studio, di gioco, assumendo una centralità assoluta e diventando un vincolo fortissimo” (Leonini, 2020, p. 185). Interrogarsi quindi se la violenza domestica abbia avuto o meno una recrudescenza durante la pandemia ha corrisposto al desiderio di mettere in evidenza alcuni aspetti di questo fenomeno che tendono più facilmente a essere misconosciuti o sminuiti in una serie di stereotipi e luoghi comuni che, nel vuoto e nel silenzio creato dalla pandemia, sono emersi con un nitore e un rumore frastornante.

Dall’altro lato ero interessata a capire come i servizi della città di Milano avessero reagito all’emergenza: l’aspetto sicuramente più interessante, oltre alla creatività messa in campo dalle diverse realtà per continuare a stare al fianco delle donne, è stato constatare l’esistenza di un orientamento positivo condiviso, l’aver intravisto una sorta di “produttività” nella pandemia. Come ricordato nell’introduzione, molte operatrici hanno subito colto un segnale favorevole in questa sospensione dell’ordinarietà, che ha agito da detonatore accelerando percorsi di crescita e di consapevolezza che altrimenti, in condizioni ordinarie, si sarebbero congelati in anni di paure, risentimenti e ripensamenti.

Una emergenzialità quindi, in parte buona e oserei dire non solo per le donne vittime di violenza ma anche per gli uomini. I maltrattanti forse, di fronte a scelte e prese di posizioni così forti e laceranti delle loro compagne, hanno avuto l’occasione di iniziare a riflettere sulla complessità delle relazioni interpersonali, condizione psicologica indispensabile per poter avviare dei percorsi più strutturati volti all’integrazione e alla ri-accettazione di parti di sé minacciose, come ha diffusamente spiegato Paolo Giulini – fondatore del Cipm⁹ (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione) – nel corso dell’intervista.

9. “Cipm è una cooperativa sociale che ha introdotto in Italia e che promuove a livello internazionale le pratiche di Giustizia Riparativa fin dal 1995; è presente in sei Regioni italiane con progetti in carcere e sul territorio (www.cipm.it)” (Garbarino, Giulini, 2020, p. 185).

Proprio in quel paradigma operativo [di giustizia riparativa] ci si concentra sulla possibilità di riparare quelle parti fragili, vulnerabili che sono legate a queste condotte violente e che spesso e volentieri sono frutto di percorsi evolutivi di violenza assistita [...] Per cui andiamo a trattare queste persone, a riparare quelle parti del Sé che sono state intaccate da questi aspetti disfunzionali e che hanno portato poi a quella fragilità. [Si cerca di] metterle in condizioni anzitutto di provare a stare meglio e di contattare quelle parti di sofferenza che li hanno portati a reagire in questa modalità. (T 26 2021 Giulini Cipm)

Per concludere mi preme ricordare che tutti questi luoghi di fatto costituiscono un prezioso patrimonio. Infatti, pur nella difficoltà di comporre diversità – ideologiche e di pratiche – a volte anche molto marcate, sono una ricchezza non solo per le persone accolte ma anche per gli stessi servizi, che trovano nel lavoro di relazione, nel dibattito e nel confronto modalità nuove per tutelare i diritti delle donne e, più in generale, la dignità della persona umana.

Questi [si riferisce ai soggetti della Rete antiviolenza] sono luoghi importanti per le donne nel senso che sono luoghi di relazione e quindi è proprio tanto, tanto lavoro di relazione, bisogna riconoscersi nelle diversità. Si fa fatica: quando, ad esempio, la responsabile Caritas parla con Cadmi ecco, insomma non è che ci sia proprio una complicità di pelle a prima vista. Però l'obiettivo è sempre quello di lavorare sui diritti delle donne, sull'affermazione dei percorsi delle donne per cui devo dire che troviamo luoghi e spazi di confronto che consentono anche una crescita interessante. Per cui un bel lavoro ma complicato, sì; però luoghi importanti (T16 2020 Pasqui, Rete antiviolenza)

Infine, l'importanza di tali spazi risiede anche nel loro potenziale comunicativo nella misura in cui, offrendo concrete vie d'uscita, sono in grado di trasmettere un messaggio di speranza e di contrapporsi a facili e lacrimosi cliché. Un messaggio che dovrebbe essere propagato capillarmente in tutto il territorio milanese.

Comunicare sulla violenza è difficile perché non ci piace l'idea della donna con l'occhio pesto, non ci piace, vorremmo comunicare un messaggio di speranza, di possibilità di aiuto e di supporto e non è sempre semplice trovare le modalità di comunicare alla città questa cosa. Per cui ci piacerebbe, per esempio, organizzare dei momenti, andare nei quartieri popolari a spiegare che cosa sono i centri antiviolenza, a raccontare anche alle donne con meno strumenti a trovare una via d'uscita, come si riesce trovare degli sbocchi. (T16 2020 Pasqui)

Del resto, purtroppo, “molte campagne di informazione sulla violenza propongono un'iconografia delle donne che le vuole fragili, impaurite, di-

messe o trasandate. [...] Altre campagne rappresentano la donna come un fiore bianco e puro, ma strappato e fregiato dalla violenza del “mostro”. Si fa appello alla pietà dello spettatore, mirando a suscitare empatia e desiderio di protezione nei confronti di una vittima indifesa e pura. [...] Inoltre le immagini che, per combattere la violenza, la ri-mettono continuamente in scena imprimono nel nostro immaginario l’abitudine ad associare al femminile una debolezza strutturale che non rappresenta [ciò che scatena la violenza] perché è la libertà delle donne – e non la loro fragilità – ciò che è inaccettabile per chi agisce violenza” (Bonura, 2016, p. 41- 42). La comunicazione della violenza di genere, dunque, dovrebbe essere tenuta molto più in considerazione dalle istituzioni e dai media per evitare dannose spettacolarizzazioni e inutili banalizzazioni su un’emergenza non più procrastinabile, come ha lucidamente denunciato Manuela Ulivi di Cadmi.

Insomma, basta scarpe rosse, basta panchine rosse, basta dire alle donne: “Denunciate” se poi dopo gli interventi non sono adeguati a quello che si fa. Cioè è inutile fare lo spettacolo di tutta questa storia: interveniamo in maniera concreta. A chi dice: “Donne denunciate al primo schiaffo” io vorrei dire: “Vieni a vedere, se facessero così le donne, che cosa succede? Che le archiviano tutte, le denunce”. Dopodiché ti fanno la controdenuncia per calunnia i maltrattanti. Anche i messaggi che si danno devono avere un senso. Fa rabbia questa storia qua, fa rabbia che ciascuno affronti questo tema come neofita. [...] Bisogna che cominciamo a parlarne seriamente, bisogna che le persone comincino a studiarla questa cosa. Bisogna che comincino ad essere consapevoli di cosa sia questo tema, cosa sia il ciclo della violenza, cos’è, che cosa comporta denunciare un violento. Dobbiamo smettere di parlarne da dilettanti, dilettanti allo sbaraglio perché questo non è più il tempo. (T24 2021 Ulivi Cadmi)

Riferimenti bibliografici

- Amnesty International Italia, *In aumento casi di violenza domestica nei confronti delle donne*, 2020, <https://www.amnesty.it/amnesty-international-italia-in-aumento-casi-di-violenza-domestica-nei-confronti-delle-donne/>
- Barbara G., Facchin F., Micci L., Rendiniello M., Giulini P., Cattaneo C., Vercellini P. and Kustermann K., *Covid-19, Lockdown and Intimate Partner Violence: Some Data from Italian Service and Suggestions for Future Approaches*, in «Journal of Women’s Health», 2020, vol 29, n. 10.
- Basaglia A., Lotti M.R., Misiti M., Tola V., *Il silenzio e le parole. Il Rapporto nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Bettio F., Ticci E., Betti G., *L’uguaglianza di genere riduce la violenza sulle donne?* In «Rassegna Italiana di Sociologia», 2020, vol. LXI, n. 1.

- Bimbi F., a cura di, *Differenze e diseguaglianze: prospettive per gli studi di genere in Italia*, il Mulino, Bologna, 2003.
- Bonura M.L., *Che genere di violenza. Conoscere e affrontare la violenza contro le donne*, Erickson, Trento, 2016.
- Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 2014 [ed. or. 1998].
- Campbell J., «*If I Can't Have you, No One Can*»: *Power and Control in Homicide of Female Partners*, in Radford J. and Russell D., eds, *Femicide: The Politics of Women Killing*, Twayne, New York, 1992 (pp. 99-113).
- Corradi C., a cura di, *I modelli sociali della violenza contro le donne*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Corradi C., a cura di, *Sociologia della violenza. Identità, Modernità, Potere*, Mimesis, Milano-Udine, 2016.
- Delphy C., *Close to Home: A Materialist Analysis of Women's Oppression*, Hutchinson, London, 1984.
- Finkelhor D., Gelles R., Hotaling G., Straus M., eds, *The Dark Side of Families. Current Family Violence Research*, Sage, Thousand Oak, 1983.
- Garbarino F. e Giulini P., *La violenza nelle relazioni strette. L'esperienza di giustizia riparativa del Cipm (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione)*, in Pezzini B. e Lorenzetti A., a cura di, *La violenza di genere. Dal codice Rosso al Codice Rosso*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2020, pp. 185-214.
- Kelly L., *Surviving Sexual Violence*, Polity Press, Cambridge, 1998.
- Leonini L., *Vite diseguali nella pandemia*, in «Polis», agosto 2020, vol. XXXIV, n. 2, pp. 181-190.
- Lunghi C., *Luoghi di incontro e di voce delle donne prima e durante l'emergenza Covid-19 tra riflessività e azione*, in Lodigiani R., a cura di, *Milano 2020. La salute, il pane e le rose*, Fondazione Ambrosianeum, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 159-178.
- Maraini D., Valentini C., *Il coraggio delle donne*, il Mulino, Bologna, 2020.
- Romito P., *Dalla padella alla brace. Donne maltrattate, violenza privata e complicità pubbliche*, in «Polis», 1999, vol. XIII, n. 2, pp. 235-254.
- Romito P., *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, FrancoAngeli, Milano, 2000.
- Romito P., *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Stanko E., *Intimate Intrusions. Women's Experience of Male Violence*, Routledge and Kegan Paul, London, 1985.
- Straus M., *Sociological Research and Social Policy. The Case of Family Violence*, in «Sociological Forum», 1992, vol. 7, n. 2, pp. 211-237.
- Ulivi M., *Vive e libere. La violenza sulle donne raccontata dalle donne*, San Paolo, Milano, 2019.
- Viero A., Barbara G., Montisci M., Kustermann K., Cattaneo C., *Violence against women in the Covid-19 pandemic: A review of the literature and a call for shared strategies to tackle health and social emergencies*, in «Forensic Science International», 2020, n. 319.

- WeWorld, *Spazio Donna. Modello di empowerment, child care e prevenzione della violenza in contesti urbani a rischio*, 2017, https://www.weworld.it/scopri_weworld/ricerche-e-pubblicazioni.
- WeWorld, *Making the Connection. Una visione comune per affrontare la violenza sulle donne, sui bambini e sulle bambine*, 2019, https://www.weworld.it/scopri_weworld/ricerche-e-pubblicazioni.
- WeWorld, *WeWorld Index 2020 Sulla condizione delle donne, dei bambini e delle bambine in Italia*, 2020, https://www.weworld.it/scopri_weworld/ricerche-e-pubblicazioni.